

Il Sud unisce i sindacati

«Lo sviluppo dei prossimi dieci anni legato alla questione del Mezzogiorno»

Trentin (Cgil), Benvenuto (Uil), Crea e Marini (Cisl) si confrontano sul crescente divario tra il Nord e il Meridione - Critiche alla miniriforma del collocamento del ministro De Michelis - Una battaglia contro la legge finanziaria per garantire gli investimenti produttivi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ad una settimana di distanza dalla presentazione del «Rapporto Svimez 1985», l'altamente radiografico stato di salute dell'economia nel Mezzogiorno d'Italia, anche il sindacato torna a cimentarsi con la questione meridionale. Lo ha fatto al massimo livello ieri nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Franco Marini ed Eraldo Crea per la Cisl, Bruno Trentin per la Cgil e Giorgio Benvenuto per la Uil, «per evitare il rischio di rinchiudersi nello specialismo parlando del meridione come di una malattia incurabile».

Rispetto a sette giorni fa stesso scenario (il salone dei convegni dell'Isveimer), stesse cifre inquietanti, stesso giudizio sull'aumento del divario tra Nord e Sud del paese. Ma le analogie possono fermarsi qui. Sul Mezzogiorno infatti Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato se non quel-



Franco Marini

l'unità perduta (che Marini ha giudicato irre recuperabile ancora per i prossimi anni), almeno un linguaggio comune. La questione meridionale è stata detta da ognuno dei leader sindacali — è risposata con drammaticità e si identifica sempre più col problema del lavoro e dello sviluppo produttivo dell'intera nazione per i prossimi 10 anni.

La parola è toccata per primo ad Eraldo Crea, avveduto la Cisl Campania organizzò il convegno. Durissimo il suo giudizio sulla miniriforma del collocamento progettata dal ministro De Michelis: «Non basta qualche computer per modificare la realtà meridionale. Qui il mercato del lavoro è un «mercato del poter». Premia il vassallaggio, la fedeltà a qualche tribù. Noi ci battiamo invece per un piano straordinario per l'occupazione giovanile che privilegi la voglia di lavorare, la capacità, l'impegno». Crea ha giu-

dicato positivamente il decreto legge De Vito, pubblicato l'altro giorno, in quanto, a suo dire, «costituisce una occasione importante per valorizzare le potenzialità inespresse del Sud».

Per Bruno Trentin quella meridionale è la «questione centrale dello Stato italiano». Proprio l'intervento pubblico ha consolidato le rendite di ogni tipo, lecite e illecite, dando alimento al corporativismo che è il tratto unificante della vecchia quanto della nuova realtà del Sud. Una analisi severa dalla quale, secondo il dirigente della Cgil, non è escluso neppure il sindacato. «L'organizzazione sindacale — ha detto Trentin — deve mantenersi immune ed estranea alla frantumazione sociale, alla disarticolazione corporativa della società, fonte di enormi ingiustizie. Deve invece riacquistare l'identità di sindacato dei lavoratori, soggetto della trasformazione, modificando

anche le regole della sua vita interna».

Nell'immediato, ha concluso Trentin, va condotta una battaglia di tutto il movimento sindacale per modificare la filosofia della legge finanziaria garantendo le risorse per gli investimenti nel Sud.

Il segretario della Uil ha messo l'accento sulle differenze all'interno dello stesso Mezzogiorno: «Il problema oggi è concentrato prevalentemente nelle grandi aree urbane e suburbane. Aree dalle mille contraddizioni, come quella napoletana che, pur in presenza di una disoccupazione endemica, ospita 100 mila lavoratori stranieri («fuorilegge sfruttati») ha denunciato Benvenuto) e consente il doppio e persino il triplo lavoro ad altre 50 mila persone. Riferendosi alla trattativa in corso con la Confindustria, Benvenuto l'ha definita difficile perché il sindacato chiede la riduzione dell'orario di lavoro

per creare nuova occupazione. Ma gli industriali vorrebbero scambiare «questa nostra flessibilità con aumenti salariali».

L'ultima parola è toccata a Franco Marini. Il segretario della Cisl ha richiamato lo stesso sindacato ad una maggiore coerenza di comportamento ed ha auspicato «la ricerca di progetti comuni per il Sud». Il leader cislino ha poi criticato le forze di governo: «La attuale crisi — ha detto — intempestiva e forse inutile, ha ulteriormente compromesso la possibilità di mettere in atto i necessari provvedimenti per il Mezzogiorno. Il sindacato chiede che tra i primi atti del nuovo esecutivo, come punti qualificanti del programma, ci siano l'immediata approvazione della legge sull'intervento straordinario, e la discussione della manovra finanziaria per ripristinare gli stanziamenti nel Mezzogiorno».

Luigi Vicinanza

40.000 chilometri per legare le ditte ai mercati

La vita e i problemi degli agenti di commercio in un incontro alla Fiera di Milano - La confusione con la categoria dei rappresentanti

MILANO — Tutto quello che si produce per il mercato, prima o poi, passa per le mani di chi è incaricato di trovare un acquirente, un agente di commercio. In tutta Italia ce n'è più o meno trecentomila: un esercito per le cui mani passa l'80 per cento del prodotto nazionale lordo, e cioè qualcosa come 500 mila miliardi all'anno.

Quali a fare confusione tra l'agente e il rappresentante. Il primo è un professionista stabilmente incaricato da una o più aziende di proporre la conclusione di un affare a potenziali clienti. Il secondo è quello che in nome e per conto dell'azienda conclude quello stesso affare. La precisazione è dovuta a Giuseppe Castrogiovanni, segretario dell'associazione milanese degli agenti, incontrato ieri mattina in Fiera in occasione della premiazione di un gruppo di agenti anziani particolarmente distinti nella professione.

Quali anche a confondere l'agente con un dipendente. Per lungo tempo, dice il presidente dell'associazione, Ugo Volpi, gli stessi agenti hanno vissuto con questo condizionamento psicologico. E se la ditta mi licenzia? pensavano. «Diamine, non si licenzia un agente, noi siamo professionisti, trattiamo da pari a pari».

In più non si diventa agente dall'oggi al domani. Bisogna avere, precisa Castrogiovanni, almeno il diploma di terza media e un attestato di frequenza a un corso profes-

sionale di 80 ore come minimo. È una misura questa decisa «per combattere gli abusi», per impedire, in pratica, che aziende di pochi scrupoli prendano come agente un ragazzino e lo usino per qualche mese, per poi magari liberarsene senza tanti complimenti.

Fino a una ventina d'anni fa la categoria non aveva alcuna copertura previdenziale e assistenziale. Poi, nel '65, quando divenne obbligatoria l'assicurazione dei commercianti, anche gli agenti vennero inseriti in questa categoria. Oggi hanno la pensione dell'Inps (e infatti sono preoccupati per l'aumento dei contributi previsto dalla finanziaria); in più possono avere l'integrazione dell'Enasarco. Analogamente, di norma hanno una doppia copertura assicurativa: a quella dell'Enasarco si aggiunge la polizza infortuni che di solito fa parte integrante del contratto che l'agente stipula con l'azienda.

«È una copertura insufficiente», dice Castrogiovanni, «perché i massimali sono bassi, e i rischi ai quali è esposto l'agente molto elevati. Per le esigenze del loro lavoro, i tanti di questo esercito sono infatti in perenne movimento. In media un agente fa circa 40.000 chilometri all'anno, praticamente il giro del mondo. Con questi ritmi gli incidenti sono sempre possibili».

L'assicurazione non copre, poi, le malattie professionali per eccellenza: i reumatismi, e soprattutto l'ulcera, risultato di tanti pasti consumati in fretta in trattoria.

Dario Venegoni

Pensionati: «Non ci basta la riforma Irpef del governo»

ROMA — Hanno deciso di non fermarsi a causa della crisi di governo. I pensionati della Cgil, Cisl, Uil hanno ribadito con un loro documento il loro giudizio negativo sulla legge finanziaria per il 1986, che viene definita una «inadeguata ed iniqua somma di interventi settoriali» e sulla quale lamentano la «mancata consultazione delle forze sociali». Hanno mandato il documento al presidente incaricato e ai gruppi parlamentari della Dc, del Pci, del Psi, del Pri, del Psdi, del Pli, e della Sinistra indipendente: quest'ultima lettera è partita alla volta di Palazzo Madama dove la legge finanziaria sarà in discussione. Insieme alla legge finanziaria, i pensionati criticano anche l'ipotesi di intervento sull'Irpef che, secondo loro, «favorisce il riprodursi del drenaggio fiscale anche dopo il 1986» e che «per i pensionati soli con reddito da 6 milioni e mille lire a 13 milioni si traduce in un maggior prelievo fiscale e per i pensionati con famiglia in un mantenimento del drenaggio fiscale».

Le organizzazioni dei pensionati considerano «inaccettabile» l'intervento sulla scala mobile per le pensioni, l'aumento delle contribuzioni dei lavoratori e la riduzione del livello delle prestazioni sanitarie. Ritengono, in generale, «inadeguata la politica dei tagli indiscriminati che distrugge conquiste sociali» e suggeriscono invece di raggiungere gli stessi obiettivi di politica economica «attraverso una politica delle entrate che colpisca le rendite patrimoniali e finanziarie e con misure di qualificazione della spesa». Per tutti questi fatti i sindacati dei pensionati mandano lo stato di agitazione della categoria e annunciano da qui alla fine dell'anno una serie di iniziative locali e generali di azione sindacale e politica per modificare i punti che essi ritengono più iniqui della legge finanziaria 86:

- 1) la questione della scala mobile per i pensionati va discussa soltanto attraverso il negoziato con i sindacati;
- 2) per quanto riguarda il fisco chiedono un aumento della quota esente e adeguata norme di detrazione di imposta per i redditi da lavoro dipendente e da pensione per l'anno 1986;
- 3) mantenimento delle fasce sociali sulle tariffe;
- 4) aumento dei limiti di reddito da lavoro o pensione previsti dalla tabella G della legge finanziaria per la esenzione dei tickets;
- 5) il ripristino del massimale per il concorso alle spese per i farmaci e esenzione totale dei tickets sui farmaci per le malattie più gravi;
- 6) già dal 1986 la separazione tra assistenza e previdenza;
- 7) aumento dell'assegno sociale a partire dal 1986 in modo da raggiungere l'obiettivo del minimo sociale nei prossimi anni.

Nadia Tarantini

L'«Eni» punta sulla ricerca e guarda all'Europa

Dal nostro inviato

URBINO — Dalle perforazioni in acque profonde alla liquefazione del carbone, dai materiali avanzati alla diagnostica medica con i sensori, dalla «benzina verde» alla gestione avanzata del territorio, l'Eni intende incrementare l'impegno per la ricerca scientifica e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica. Se ne è parlato ieri, nel corso di un seminario promosso dall'ente di Stato e dall'Unione dei giornalisti scientifici, alla presenza del ministro per la Ricerca scientifica Luigi Granelli e di numerosi dirigenti e tecnici delle aziende appartenenti al gruppo.

Fra i numerosi interventi a cui pensa l'Eni, uno ha un posto d'onore. Non ha ancora un nome ben definito: per ora viene chiamato semplicemente «progetto mare». È la proposta di inserire nel «progetto Eureka», cui sono interessati tutti i paesi della Comunità europea e numerosi altri, una ricerca per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi sottomarini in acque di profondità superiore ai mille metri. Naturalmente l'Eni ambisce, qualora tale progetto di alta tecnologia venisse approvato, alla assegnazione della «leadership» nella determinazione degli indirizzi e della concreta fattibilità della ricerca.

È una ambizione, è stato sottolineato al seminario di Urbino, che nasce sia dall'esperienza concreta compiuta dall'Eni in tutto il mondo, sia dalle scelte recentemente operate nel Gruppo per incrementare l'efficienza del proprio apparato di ricerca. La struttura organizzativa della ricerca Eni è stata, infatti, dall'inizio dell'85 ampiamente modificata: è stato creato un cosiddetto «polo di ricerca centralizzato», l'Eni-Ricerca, cui è stato assegnato il compito di condurre ricerche relative ai grandi temi di interesse strategico, di innovazione e di diversificazione del gruppo.

Contemporaneamente è stato costituito un comitato permanente per la ricerca scientifica (composto da sei membri, tre dirigenti dell'Eni e tre illustri scienziati esterni fra cui il Premio Nobel per la fisica Rubbia) dotato di ampia autonomia e con il ruolo di «propulsione strategica della ricerca». Compito specifico del comitato (cui è stata assegnata la dotazione di cento miliardi, da aggiungere agli altri trecentocinquanta che l'Eni ha speso per la ricerca nell'85) è quello di valutare, stimolare e finanziare quei progetti di ricerca, presentati dalle società del gruppo, che abbiano un elevato contenuto strategico ai fini dello sviluppo del gruppo stesso.

Ino Iselli



Se stai pensando ad una nuova auto, pensa in grande. Oggi c'è la nuova Seat Malaga. Nata per grandi prestazioni, grande confort, grande spazio, grande economia d'uso.

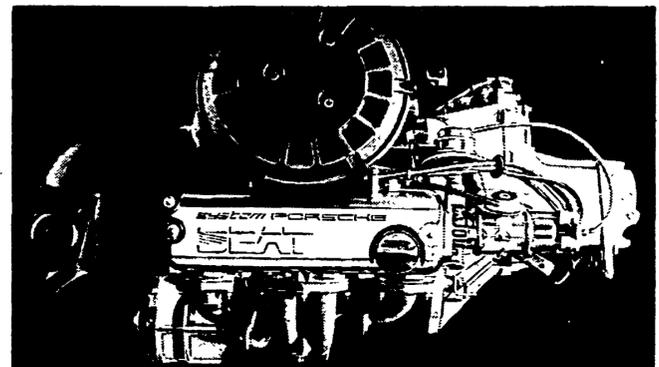
La nuova Seat Malaga ha non solo cristalli colorati, lussuosi sedili reclinabili, moquette, poggiatesta, ma anche un'esclusività che nessun altro può offrirti: il motore Seat System Porsche.

È un motore di altissima tecnologia che ti assicura grandi prestazioni nel contesto di una grande economia d'esercizio. È talmente all'avanguardia da permettere già da oggi l'uso di carburanti senza piombo.

E a tutti gli altri vantaggi che trovi di serie, come le gomme radiali, il cambio a 5 marce, devi aggiungere l'orgoglio di ritrovarti alla guida di un'auto pensata in grande: un'auto di lusso offerta ad un prezzo sorprendentemente competitivo. Pensa in grande. Oggi Puoi!

Importatore unico: **Impi Kautler importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Gli indirizzi dei concessionari Seat li trovi sulle Pagine Gialle - Quattroruote - Gente Motori.



da lire **11.300.000** chiavi in mano
SEAT MALAGA